

- E. ZELLER - R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, parte II, voll. III/1 e III/2, a cura di M. ISNARDI PARENTE, La Nuova Italia, Firenze 1974. Due volumi di pp. XIV-1110.

Che cosa significhi, oggi, l'aggiornamento di un volume, o, meglio, di alcune sezioni di un volume de *La filosofia dei Greci* dello Zeller, rispettando l'intento e lo schema del Mondolfo (che, com'è noto, ha potuto solamente iniziare l'impresa e farle compiere, per così dire, solo i primi passi), difficilmente lo può comprendere chi non ha un'esperienza diretta di questo tipo di lavoro. Diciamo questo proprio perché ci è toccata la ventura di aggiornare le sezioni concernenti gli Eleati (Zeller-Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, parte I, vol. II, a cura di G. Reale, Firenze 1967), e, dunque, perché abbiamo quella conoscenza di tutto l'arco dei problemi e delle difficoltà che comporta questo genere di lavoro. Come dicevamo, il Mondolfo è riuscito solo a mettere in moto la gigantesca impresa. Nel 1932 egli ultimava il volume I (che contiene l'introduzione generale). Nel 1938 pubblicava il volume II (*Ionici e Pitagorici*), che contiene l'introduzione ai Presocratici e le sezioni sugli Ionici e sui Pitagorici. Nel 1961, infine, Mondolfo pubblicava il volume IV, contenente le sezioni dedicate ad Eraclito. In tutto, quindi, Mondolfo ha aggiornato meno di un sesto dell'opera zelleriana. Certamente le note vicende di carattere politico, che hanno costretto il Mondolfo a lasciare l'Italia e a rifugiarsi in Argentina hanno inciso in modo determinante e hanno, se non paralizzato, certamente molto rallentato il lavoro dell'esimio studioso. È tuttavia da rilevare che l'impresa cui il Mondolfo si era accinto, per le ragioni di cui subito diremo, non era in ogni caso realizzabile con le sole forze di un unico uomo, nemmeno nel corso di una vita lunghissima. Lo stesso Mondolfo scelse quindi (validamente aiutato in questo lavoro da Mario Untersteiner e Vittorio Enzo Alfieri) una serie di collaboratori, ai quali affidò il compito di continuare l'opera da lui iniziata (solo dallo scorso anno il Mondolfo, ormai quasi centenario, ha delegato il compito di tenere i rapporti con i vari collaboratori a Vittorio Enzo Alfieri).

Oltre ai volumi curati personalmente dal Mondolfo sono usciti, a tutt'oggi, i seguenti: il III della parte I da noi curato, come già detto (1967), il V della parte I a cura di Antonio Capizzi, che comprende le sezioni dedicate a Empedocle, agli Atomisti e ad Anassagora (1969) e che conclude tutta la trattazione dei Presocratici. Della parte II, già nel 1966, era stato pubblicato il volume VI, dedicato all'Etica, Politica, Retorica, Estetica di Aristotele e ai Peripatetici più antichi (corrispondente alle sezioni XII-XXI del cap. III, della parte seconda dell'originale zelleriano) a cura di Armando Plebe (il quale parallelamente aveva curato per l'editore Laterza la traduzione delle tre *Etiche* aristoteliche). Infine, già nel 1961, era stato pubblicato il volume VI della parte III, contenente la trattazione di Giamblico e della Scuola di Atene (cioè le ultime due sezioni dell'ultimo volume dell'opera zelleriana) a cura di Giuseppe Martano.

I due tomi curati da Margherita Isnardi Parente, di cui ora ci occupiamo, (parte II, voll. III/1 e III/2) contengono le sezioni VII-X del capitolo II della parte II dell'opera zelleriana, vale a dire quasi metà della trattazione di Platone e la trattazione dell'Accademia antica.

La scelta della Isnardi Parente è stata assai felice. Ella conosce, infatti, Platone e l'Accademia come pochi altri oggi, in Italia, come fanno fede i numerosi saggi pubblicati su riviste e i due recenti volumi (*Techne, momenti del pensiero greco da Platone ad Epicuro* [Firenze 1966] e *Filosofia e politica nelle lettere di Platone* [Napoli 1970]), è dotata di acume critico, di capacità di sintesi e di notevole acrobazia. Solo le sue valide conoscenze e la sua tenacia le hanno permesso di venire a capo di questa impresa in modo pienamente soddisfacente.

L'aggiornamento delle sezioni affidate alla Isnardi Parente ponevano difficoltà particolarmente gravi. In primo luogo, difficoltà dovute all'impianto teoretico della trattazione zelleriana di Platone, che è di origine marcatamente hegeliana. Zeller, infatti, presenta la filosofia platonica secondo lo schema dialettico idea-natura-spirito, che si

è stato rivelato del tutto inadeguato. Inoltre, sotto l'influsso dell'ipercritica tedesca del secolo XIX, Zeller, in un primo tempo, negò l'autenticità delle *Leggi*; successivamente si ritrattò, ma non riuscì ad assegnare a quest'opera se non una breve esposizione a guisa di appendice.

In secondo luogo, la Isnardi Parente s'è trovata di fronte alle difficoltà contingenti dovute al fatto che l'aggiornamento della prima parte della trattazione di Platone, concernente la vita, le opere e la trattazione della dottrina delle Idee (che nell'edizione italiana occupa un volume a sé), è stata affidata ad altro curatore e non è stata ancora pubblicata, né è stata messa a sua disposizione, perché non ancora pronta. « Ciascuno può rendersi facilmente conto che cosa significhi commentare Platone — rileva giustamente l'autrice — dando già per presupposta la trattazione intorno alla dottrina delle Idee e prescindendo quindi da essa o accennando ad essa con richiami allusivi » (p. XII).

Queste difficoltà, tuttavia, rischiano di essere sottovalutate dal lettore che non tenga conto del tipo di lavoro che lo schema di aggiornamento voluto dal Mondolfo comporta e al quale sopra abbiamo fatto solo un fugace accenno. Come è noto, l'opera dello Zeller può essere letta in due modi diversi. Si può seguire il testo, trascurando o semplicemente scorrendo l'apparato delle note, e in tal caso essa serve da eccellente sintesi (una sintesi assai ampia e articolata, ma che, per l'eccezionale capacità del suo autore di inserire il particolare nell'insieme e di tener ferma la visione del tutto, rimane pur nella sua ampiezza, sempre una perfetta sintesi). Oppure si fanno i conti con le note, e, in questo caso, ci si addentra in un lavoro di ricerca scientifica che si svolge parallelamente sul piano filologico (lezione e discussione dei testi e delle lezioni) e su quello storico-filosofico (interpretazione del significato filosofico delle varie affermazioni dei filosofi, considerate sia singolarmente, sia nel loro insieme). Orbene il Mondolfo giustamente ritenne che il testo dello Zeller dovesse essere lasciato intatto, come un testo ormai classico (contrariamente a quanto avevano fatto in Germania il Lortzing e il Nestle). Il lavoro di aggiornamento doveva essere fatto invece nelle note, sviluppandole in modo organico, come nelle successive edizioni già lo Zeller aveva fatto. L'aggiornamento, così concepito, doveva rispecchiare, per quanto possibile, lo stato più recente dello sviluppo degli studi della filosofia antica. E si noti: non doveva essere una sorta di *status quaestionis* generale da relegarsi alla fine del volume, come ad esempio fece H. Hoffmann (con una disinvoltura e una superficialità stupefacenti), curando la quinta edizione del volume zelleriano che contiene Platone, ma doveva essere un sistematico aggiornamento che seguiva nota per nota, o almeno problema per problema, ispirandosi « al metodo di presentare ai lettori, nella più larga misura possibile, il materiale documentario e l'apparato bibliografico, per metterli in grado di rendersi conto adeguato della interpretazione offerta e di discuterla e valutarla a ragion veduta » (Zeller-Mondolfo, I, 1, pp. XII s.). Mondolfo, per la verità, si spinse ancor oltre, giungendo a proporre, in alcuni casi, la sua interpretazione con la relativa discussione e documentazione, ritenendo che anche questo rientrasse nello spirito di un aggiornamento critico dell'opera storica dello Zeller.

Ebbene, se questa impresa poteva essere concepita e attuata nel secolo scorso (fino alla fine della sua vita Zeller cercò di leggere tutto quanto si pubblicava sulla filosofia antica e di tenerne conto nelle successive riedizioni della sua opera), già cominciava a non esserlo più nei primi decenni del nostro secolo, e certamente non lo è più oggi, a causa dell'incredibile aumento dell'interesse per la filosofia antica e il numero ormai non più dominabile delle pubblicazioni in questo settore, o almeno non lo è più per filosofi come Platone. Si imponeva, dunque, la scelta di una linea di condotta che, pur nel rispetto degli intenti del Mondolfo, non rischiasse di schiacciare il lettore, e la scelta della Isnardi Parente è stata l'unica possibile: « Criterio fondamentale di queste note non è tanto l'intento di presentare al lettore un'interminabile lista di opinioni su ogni singolo aspetto del pensiero platonico quanto piuttosto quello di aiutarlo a penetrare nella problematica relativa a Platone attraverso l'esposizione delle interpretazioni che di volta in volta siano apparse più significative, sempre nell'ambito di quelle che son venute a conoscenza di chi ha steso queste pagine » (p. XIII).

Anche con la rinuncia alla completezza e alla pretesa del Mondolfo (per la verità discutibile) di pervenire a nuove conclusioni, il lavoro della Isnardi risulta importante e di indubbio aiuto per gli studiosi, anche agli stessi specialisti. Segnaliamo, a mo' di esempio, alcune note particolarmente impegnate e utili: *Il problema del movimento fisico* (pp. 27-35); *Il problema del demiurgo* (pp. 94-106); *I principi e la diade indefinita* (pp. 109-131); *Elementi e corpi poliedrici regolari* (pp. 248-268); *La psicologia platonica nel suo svolgimento* (pp. 375-390); *Platone e la medicina* (pp. 488-504); *La concezione platonica dell'arte e della poesia* (pp. 696-713); *Platone e le idee di artefacta* (pp. 717-727); *Le idee-numeri* (pp. 729-751); *I numeri matematici come intermediari* (pp. 753-765); *Il problema dell'autenticità delle Leggi* (pp. 830-839). Molto accurate tutte le note relative all'Accademia antica.

Avremmo soltanto un rilievo da fare circa la bibliografia. Scrive la Isnardi: « La bibliografia che qui si presenta non vuole in alcun modo essere un doppione delle note al volume, doppione che risulterebbe quanto mai superfluo. Essa ha un carattere estremamente sommario, e puramente indicativo e introduttivo rispetto alle note stesse. Chi desideri una informazione più ampia relativamente alle singole questioni trattate, non avrà che scorrere le note e a ricorrere all'indice dei nomi » (p. 1051). In verità a noi pare superflua, viceversa, proprio così come è stata redatta. Per rintracciare gli argomenti che interessano nelle note bisogna essersi già previamente impraticchiti del volume, e così per poter conoscere il nome dell'autore da ricercare nell'indice. In ogni caso un elenco, opportunamente ragionato, di tutti i libri menzionati e recensiti nell'aggiornamento (che poi sarebbe stata una bibliografia, se non completa, certo ricchissima, sull'arco dei problemi trattati nel volume), lungi dall'essere pleonastica, sarebbe stata di grande utilità, in quanto avrebbe potuto addirittura integrare quella del Cherniss, che ormai ha quasi un decennio. Al limite poteva essere concepita proprio come completamento sistematico di quella del Cherniss. Ma si tratta di un nostro parere personale.

In conclusione, riteniamo l'aggiornamento della Isnardi Parente uno dei più riusciti. Il volume non potrà, dunque, mancare nella biblioteca di nessuno degli studiosi di Platone. Ed è da salutare con particolare soddisfazione, anche perché, da qualche tempo, proprio adducendo il comodo alibi che la letteratura su Platone non è ormai più dominabile, gli studiosi sembrano voler prescindere totalmente da essa, rischiando così di smarrire guadagni esegetici di inestimabile valore: dunque il lavoro della Isnardi è anche un sano antidoto contro quelle tentazioni.

GIOVANNI REALE

ARISTOTELE, *La Metafisica*, a cura di C.A. VIANO, Utet, Torino 1974. Un volume di pp. 792.

Una proposta ermeneutica « laica » si potrebbe definire la nuova traduzione della *Metafisica* aristotelica data alle stampe dal Viano. Ed in effetti, volendo tracciare le grandi linee delle edizioni-traduzioni dell'opera dello Stagirita nella cultura italiana, dobbiamo convenire che si sono presentate all'interno di un'area culturale ben chiara e precisa: quella della tradizione quantomeno spiritualista. Da Bonghi a Carlini, da Eusebiotti a Reale, la linea di fondo è sempre rimasta la tradizione occidentale, ossia tomista. Forse non rientra in questa prospettiva la traduzione del Russo, ma non si può escludere che non ne sia stata quantomeno influenzata. Ma, nel giudicarle più da vicino, queste traduzioni rivelano caratteristiche peculiari che non si lasciano « inquadrare » in schemi pre-costituiti: ed in effetti, se non si può prescindere da un accumarli in un fondo unico, queste traduzioni rivelano l'anima, la sensibilità dell'interprete e della cultura dell'interprete, che è retaggio personalissimo, e, pertanto, originale. Altrettanto peculiare è la proposta del Viano, maturata per almeno un